

XXX ANNIVERSARIO
DELLA
FONDAZIONE DELL'UNITÀ

Discorso pronunciato da
PALMIRO TOGLIATTI
al Teatro Lirico di Milano



1910

DA 30 ANNI AL SERVIZIO DELLA VERITÀ

PER LA PACE E IL PROGRESSO

1711

Discorso pronunciato da
PALMIRO TOGLIATTI
al Teatro Lirico di Milano
il 14 Febbraio 1954
per il XXX anniversario
della fondazione dell'Unità

1712

RISERBATO a me, cittadini di Milano, è stato il compito di conchiudere questa festa celebrativa del 30° anniversario dell'organo centrale del nostro Partito Comunista. Ed io la conchiuderò, compagni ed amici, non aggiungendo cose nuove a quelle che qui, con efficacia, già sono state dette; sottolineando soltanto alcune di esse, sottolineando in particolare alcuni dei risultati che emergono più evidenti da questo bilancio che, in sostanza, noi qui facciamo, quando ripensiamo ai trent'anni del nostro quotidiano, alla sua vita, alle sue vicende, alla vita e alle vicende del Partito nostro e del popolo italiano in questo periodo.

Devo anche però, prima di tutto, ringraziare voi tutti per la vostra presenza, i compagni, i simpatizzanti, gli amici. Ringrazio anche, se per puro caso vi sono, gli avversari politici che abbiano voluto assistere a questa nostra celebrazione, e invio da qui un saluto a tutti i quotidiani di questa città, ai loro redattori e al loro personale dirigente. Invio questo saluto non perchè ami fare ostentazione di correttezza e cortesia; non perchè voglia ostentare, dinanzi a questi avversari, il grande, storico successo del quotidiano nostro e nemmeno per scambiare il consueto saluto delle armi, bensì perchè

1713

ritengo che nel successo che noi oggi qui celebriamo e di cui vogliamo sottolineare l'importanza dinanzi a questa città e a tutto il Paese, qualcosa ci sia che deve non soltanto suscitare interesse, ma spingere alla riflessione e consigliare l'ammirazione anche all'avversario, purchè egli sia studioso, in modo sereno, dei grandi fatti sociali, dei grandi movimenti della storia, degli avvenimenti più recenti del nostro Paese.

Problemi di fondo

Questa celebrazione ha invero qualcosa di singolare, perchè se fate uno sforzo per scavare al di sotto delle cose che qui sono state ricordate, degli avvenimenti che scuotevano la compagine nazionale nel momento in cui abbiamo fondato l'*Unità*, di quelli che si sono succeduti poi, e del modo come, intrecciandosi con questi avvenimenti, la nostra iniziativa ha avuto questo successo; se scavate al di sotto di questa realtà, vengono fuori tali risultati che mettono a nudo problemi di fondo della società italiana, della sua storia più recente, della sua consistenza attuale e del suo avvenire prossimo e lontano.

Un risultato soprattutto viene alla luce, a cui si collega in sostanza, il problema principale di tutta la situazione italiana nel momento presente: la vitalità insopprimibile del movimento popolare democratico e socialista italiano, di cui noi non siamo più soltanto un'avanguardia staccata come talora fummo, ma siamo la schiera più numerosa, più consapevole, più salda, più sicura del proprio avvenire. La vitalità insopprimibile del movimento comunista italiano: ecco il problema centrale di oggi, ecco ciò che imperiosamente emerge da que-

1714

sto bilancio della vita di trent'anni del nostro quotidiano, che qui abbiamo tentato di fare. Trent'anni! Non è, dirà qualcuno, *magnum aevi spatium*. E' un po' più di una generazione umana, e questo è già molto, soprattutto per quel mondo dei giornali, dove tanti fiori o pretesi fiori sbocciano in un giorno, con tante promesse, e il giorno dopo già fanno concime. Non so quanti giornali oggi in Italia abbiano raggiunto questa età, quanti l'abbiano superata. Ma dietro ai giornali, fra quelli che esprimono l'opinione e sono il sostegno delle classi dominanti del nostro Paese, che hanno raggiunto e superato questa età, sta un imponente schieramento di interessi reali, sta la ricchezza delle classi dirigenti capitalistiche, agrarie e industriali; sta l'impegno deciso di queste classi dirigenti di conservare ad ogni costo quell'ordinamento sociale su cui si fonda il loro privilegio e il loro potere.

Dietro il giornale nostro dal primo giorno in cui è venuto alla luce sino ad oggi, c'è stato e c'è una sola cosa: il popolo, e una organizzazione popolare, è vero, solida e compatta qual'è il nostro partito, sorta però, questo fatto occorre ricordarlo, da una scissione necessaria, per cui in un determinato momento e proprio allora quando fondammo l'*Unità* noi eravamo contro tutti gli altri, soli. Anche nel mondo del lavoro eravamo soli; fummo a lungo alla mercè degli avversari; avevamo contro tutti, la strada che dovevamo percorrere e che percorremmo, ce la siamo aperta con le nostre forze sole.

Singolare segno di vitalità e di successo. Trenta anni! Si tratta di una vitalità che è propria, però, non soltanto di noi, ma di parecchi altri organi del movimento operaio e della sua parte più avanzata, quando è giunta a un determinato grado di

sviluppo la società capitalistica. Questa vitalità è anche dell'*Avanti!*, è dell'*Humanité*, organo del Partito fratello francese, fu ed è tuttora della *Pravda*, organo del Partito comunista dell'Unione Sovietica, ed è di molti altri giornali comunisti che si pubblicano nel mondo intero.

Singolare vitalità! Ma questo non è ancora che il momento esteriore, la sostanza deve essere cercata guardando più da vicino. Allora soltanto si capisce il senso reale di questi trent'anni, che cosa questi trent'anni significhino; si comprende che cosa questa vitalità voglia dire; si capisce il senso reale di questo successo che stiamo celebrando.

Quando sorge il movimento operaio, il problema di avere una stampa a disposizione dei lavoratori si pone subito e si pone per due motivi fondamentali. Prima di tutto, perchè è necessario rompere l'atmosfera pesante della calunnia, del silenzio che gli organi dell'opinione pubblica al servizio delle classi dominanti creano attorno al movimento rivoluzionario della classe operaia. Poi perchè è necessario che questo movimento abbia a sua disposizione un organo col quale possa presentare all'opinione pubblica le proprie posizioni, difendere le proprie rivendicazioni, elaborare una propria politica a contatto con le grandi masse popolari.

Il mentore liberale

Allora si presenta il mentore liberale ed ha la sua soluzione bella e pronta. Siete liberi, dice, fate, fate, trovatevi una tipografia, raccogliete dei fondi, acquistate della carta, stampate, presentate il vostro giornale al pubblico: il pubblico vi leggerà, vedremo quanto valete. Così, dice il mentore libe-

1716

rale. Non è dunque stata data a tutti nella società liberale, la libertà di stampa? Non viviamo dunque in un regime di libera concorrenza?

Facciano dunque gli operai i loro giornali in concorrenza con gli altri; che si vuole di più?

Ahimè! Quanta ipocrisia in questa posizione! Quanta ipocrisia nascondono queste parole! Ogni organismo giornalistico, nel mondo moderno, fa parte integrante della complessa struttura della economia e della società capitalistica; e tutti assieme, i giornali che esprimono le posizioni della classi dominanti, costituiscono, anche quando si combattono o si avversano fra loro, una strettissima trama, attraverso alla quale cercano, fanno il necessario perchè non vi siano spazi liberi attraverso i quali una voce nuova si possa far sentire, un volto nuovo possa presentarsi alla ribalta della politica e della storia. Tutto viene mosso, tutto viene manovrato con arte raffinata: il prezzo della carta, le tariffe, la proprietà delle aziende tipografiche, la pubblicità e i suoi contratti, il credito, i servizi d'informazione, il monopolio del notiziario, l'accaparramento degli autori, tutto, tutto con un solo scopo.

Ad un certo momento siamo persino riusciti a scoprire che gli orari di una ferrovia venivano manovrati per impedire che in una lontana città il nostro giornale potesse arrivare a tempo in un centro di operai, in un'altra provincia per favorire l'arrivo dei giornali reazionari.

In questo mare irto di scogli la navicella appena varata del giornale della classe operaia, che non ha che i suoi mezzi limitati, deve affrontare tutte le tempeste e spesse volte affonda. Voi lo sapete, spesse volte affonda. Quando, come nel caso nostro, come nel caso del giornale nostro fratello l'« Avanti! », non va a fondo, è perchè dietro al giornale

1717

si muove una forza tale che riesce a spezzare questa trama e aprire il varco a quello che deve venire alla luce.

Nel caso nostro, poi, vi fu qualcosa di ancora più chiaro, di ancora più evidente. Prima vi fu la censura che imbiancava le nostre pagine; poi la distruzione fisica, a mezzo delle squadre d'azione fasciste, le persecuzioni, i ferimenti, la uccisione dei redattori sui luoghi del loro lavoro, e infine il divieto puro e semplice, il divieto assoluto, totale, organizzato da un regime reazionario, anche senza che una legge l'avesse deciso.

Allora, dopo che ebbero fatto tutto questo, gettarono un grido di trionfo, i nostri nemici: ci avevano messo sotto terra. Finalmente! Si potevano quindi considerare sicuri del successo finale.

Quale profondo errore essi commettevano! Sotto terra si può stare in due modi diversi. Sotto terra stanno i morti, e non ritornano più. Ma sotto terra sta anche il seme, il piccolo seme che si gonfia di succo, che germoglia, che fa venire alla luce il prato verde, il campo rigoglioso, la spiga, la messe. Credevano quando ci ebbero messo sotto terra che noi fossimo morti. Noi invece eravamo il seme che germogliava al di sotto di quella terra con la quale avevano pensato di sotterrarci per sempre. E siamo venuti alla luce, come spiga e come messe fiorente!

Chi ci ha sostenuto?

Ma come abbiamo potuto fare questo? Chi ci ha sostenuto? Non qualcosa che fosse al di fuori di noi, non qualcosa di misterioso, come il leggendario oro di Mosca, o il tributo che non so quali avversari ci pagherebbero per garantirsi nel caso

17/18

di non so quale avvenire. No: quello che ci ha sostenuto e per cui abbiamo potuto adempiere questo grande compito di dare ai lavoratori italiani un grande loro giornale, è qualcosa che era ed è in noi, che è nella classe operaia, negli operai e nei contadini, nel popolo del nostro paese.

Di qui la commozione ci prende tutti quando rievochiamo il nome e l'immagine degli uomini che hanno dato il loro lavoro, i loro sforzi ed anche la vita loro per far vivere questo nostro giornale, per farlo andare avanti, per farlo diventare quello che oggi è. Uomini diversi per vita e per impegno; un genio del pensiero come Antonio Gramsci, un giovane intellettuale combattente come Curiel, l'operaio tipografo Conca, il diffusore, il redattore, e poi decine e centinaia e migliaia di altri, e i lineamenti di questi uomini, così diversi tra di loro, si confondono oggi tutti dinanzi a noi: essi hanno oggi per noi un volto solo e un nome solo; sono una persona sola, sono il popolo italiano, il quale si vuole conquistare giustizia e libertà, e ha bisogno, per questo, di un valido strumento per far progredire e trionfare le proprie aspirazioni, i propri ideali.

E' dunque al popolo italiano che, nel festeggiare il 30° anniversario del nostro quotidiano, noi prima di tutto rivolgiamo il pensiero deferente e commosso, alle sue vicende degli ultimi decenni, ai sacrifici da esso compiuti, alla sofferenza, alle catastrofi subite, ma insieme alla speranza di un futuro e alla volontà di combattere sempre risorta nella sua parte migliore.

Non soltanto l'opera di quegli uomini che abbiamo ricordato e che voi conoscete noi qui celebriamo; al di sopra di tutto celebriamo le virtù del popolo italiano, della sue schiere più avanzate, che

1719

in modo inesorabile hanno alimentato e alimentano il movimento nostro.

Trenta anni non sono molti, è vero. Ma quanti avvenimenti nel corso di questi anni; quante svolte nella vita e nella storia del nostro paese; quante catastrofi di cui tutto il popolo ha subito le conseguenze, e l'Italia ancora soffre! Quante cose sono avvenute nel campo della politica, dal tentativo pazzesco della classe dirigente capitalistica per riuscire, attraverso il regime fascista, a soffocare il movimento della classe operaia e dei contadini per la democrazia e per il socialismo sino alle avventure imperialistiche, con le quali si delirò di poter risolvere le questioni fondamentali dell'esistenza del popolo italiano!

Molto è mutato

E quante cose anche in altri campi, più lontani, sono mutate. Nella cultura si è assistito alla scomparsa del positivismo, all'affermarsi della nuova cultura idealistica, al degenerare della sua ala estrema e oggi a questo suo lento sfiorire che annuncia la necessità di una cultura nuova.

Ebbene, quando pensiamo a tutte le cose che sono accadute e ci sforziamo di uscire dalla considerazione pura del tempo, un altro problema ci colpisce: quello della coerenza degli atteggiamenti e della giustezza loro. Ecco una sfida che possiamo lanciare ai grandi giornali delle classi dominanti, a coloro che li hanno diretti nel passato e a coloro che oggi li dirigono, sapendo che purtroppo, una grande differenza non c'è. Lasciamo pure da parte i particolari delle diverse situazioni, che possono essere diversamente giudicati. Nè vogliamo sfidare a una prova di virtuosismo della previsione poli-

1720

tica come quella che dette la nostra Unità, quando il 28 ottobre 1942 usciva con un grande titolo il quale diceva che quella era l'ultima volta che il fascismo avrebbe celebrato l'anniversario della marcia su Roma. Prendiamo invece i grandi fatti della storia degli ultimi trent'anni del nostro paese, e quei fatti su cui il giudizio è ormai certo, definitivo, scolpito non nel bronzo dei monumenti, ma nel cuore degli italiani e nelle carni del nostro popolo.

Prendiamo la preparazione della marcia su Roma, la marcia su Roma stessa, il delitto Matteotti e la crisi che ne seguì, lo scioglimento dei partiti e delle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori che venne due anni dopo, e poi la politica economica del fascismo, che condannò l'economia italiana a quella stagnazione che tuttora continua e di cui tutti soffriamo, e infine le avventure militari, le aggressioni nel mondo coloniale, le aggressioni al servizio dell'imperialismo tedesco, alla Francia, all'Inghilterra e la guerra di liberazione, e il seguito, giù, giù, fino alla legge truffa.

Facciamo dunque il confronto tra quello che dissero questi vostri giornali, o signori della borghesia italiana, su questi che sono i fatti fondamentali della recente storia d'Italia e quello che abbiamo detto noi. Il risultato del confronto è chiaro alla mente di tutti voi. Quando sottoponiamo la attività nostra al cimento di questa critica, noi non troviamo, per quello che riguarda questi fatti fondamentali, decisivi, posizioni che dobbiamo rivedere.

Era giusto ciò che noi dicevamo. Giuste erano le previsioni che noi facevamo. Adeguati erano i compiti che proponevamo al popolo. Se questi compiti avessero potuto essere adempiuti in misura più ampia, completa, quante sciagure di meno sarebbero venute alla nostra patria.

1721

Proprio qui sorge il problema che abbiamo cercato di mettere alla luce scavando un poco al di sotto delle cose immediatamente evidenti. Qui sorge la questione di fondo della vita politica italiana di oggi, la questione della vitalità insopprimibile del movimento comunista in Italia. E' il tema del giorno, questo. Ne parlano tutti. Ne discutono tutti. Qui e fuori di qui. Se ne parla al di là della Manica e al di là dell'Oceano. Siamo diventati un tema che suscita un interesse mondiale. Ma quale miseria di considerazione e di argomenti, ahimè, in tutto questo chiacchierare!

La fede e i dollari

I più grandi organi dell'opinione pubblica borghese italiana e straniera vanno a cercare quante decine di miliardi all'anno si possa calcolare che stiano al di sotto di questa nostra insopprimibile vitalità, di questa robusta e continua nostra crescenza. Essi non fanno altro che rivelare in questo modo, la meschinità della loro coscienza, incapace di giudicare di qualcosa che non possa cambiarsi moneta contante, come è la fede degli uomini, come è la convinzione profonda delle moltitudini, come è l'umano spirito di sacrificio, lo slancio di quella parte del popolo che vuole un avvenire di libertà, di giustizia, di progresso. Tutto questo, o signori, non si può tradurre nè in dollari nè in sterline, e qui, proprio qui, sono le origini segrete della nostra vitalità, del nostro successo.

Testè si è presentato al Parlamento italiano, con l'aspetto altezzoso di un primo della classe, il ministro Fanfani, attribuendo come compito fondamentale al governo, che così rapidamente era riuscito a costituire, quello di riuscire finalmente, facendo

1722

non so che cosa, a stroncare il progresso di quella che egli chiamava la nostra ideologia, l'ideologia dei comunisti. Poverino! è stato liquidato molto in fretta, e di lui rimane per il momento il ricordo di un tipo speciale di primo della classe da quattro soldi e niente più.

Ma oggi voi potete trovare in tutte le edicole le pubblicazioni più varie con la esposizione di quei criteri di organizzazione del nostro partito, che noi del resto abbiamo sempre pubblicamente cercato di far conoscere al più gran numero di lavoratori. Si discute come sia stato possibile, attraverso la semplice applicazione di questi criteri di organizzazione, di creare un così grande partito. Anche in questo caso, si è al di qua del vero, perchè non si vede che un lato della questione e non, forse, quello essenziale.

Poi vi son quelli che, senza rompersi tanto la testa, si sfogano con le insolenze. Vi è un giornale a Roma, di cui non faccio il nome, ma che appartiene a quel partito cui è toccata la più esigua delle rappresentanze parlamentari, il quale quando parla di noi sembra diventi un supplemento di quella « Enciclopedia delle ingiurie » che credo sia stata pubblicata in questi giorni da un editore milanese. Le ingiurie, s'intende, contano meno che niente, in questo caso.

La questione delle fondamenta e delle origini della nostra insopprimibile, crescente vitalità, rimane un enigma senza soluzione fino a che la si affronta in questi modi. Bisogna affrontarla in modo diverso, ponendola in relazione con tutta la situazione del nostro paese. Allora ci si accorge che la questione della vitalità e dello sviluppo del movimento comunista e del movimento socialista, nostro alleato, si converte in un'altra, e cioè nella que-

1723

stione della caducità e inconsistenza sempre più evidente dell'ordinamento politico oggi esistente.

Una scandalosa corruzione

Quali sono le caratteristiche fondamentali di questo ordinamento politico e della base economica su cui esso è fondato? Prima di tutto la confusione politica, giunta oggi a degli estremi, non mai conosciuti. Accanto a questo l'aumento continuo del disagio e della miseria per masse sempre più grandi di lavoratori e di cittadini di tutte le condizioni, fatta eccezione dello strato elevato dei grandi capitalisti. Infine, il dilagare della corruzione nelle forme più ripugnanti e scandalose.

La documentazione e gli esempi si affacciano immediatamente alla mente di tutti. Si rifletta a ciò che è avvenuto negli ultimi dieci anni. Si era incominciato, e giustamente, con l'esaltazione della Resistenza, attraverso la quale il popolo italiano era risorto dalla terribile prova del fascismo. Si andò avanti perseguitando i combattenti partigiani non di altro colpevoli che di aver combattuto contro l'invasore straniero e contro i traditori, in quel modo in cui si doveva combattere in quelle circostanze. Si era incominciato esaltando una ricostruzione economica e politica fondata sulla unità delle grandi forze democratiche popolari. Poi si buttò tutto questo nel letamaio; poi si proclamò che si doveva prima di tutto combattere per distruggere l'influenza dei partiti avanzati della classe operaia e del popolo.

Si è creata una Repubblica fondata sul lavoro e chi comanda, in questa Repubblica sono coloro che sfruttano il lavoro. Si è fondato un regime democratico che sancisce l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e tutte le libertà. Poi si è detto

1724

che comunisti e socialisti sono da discriminare, da mettere al bando. Le libertà dei cittadini vengono oggi calpestate ogni giorno dal singolo, dal privato. Purchè questi sia un grosso capitalista, un proprietario di grandi fabbriche o un grande agrario, egli può mettere sotto i piedi tutte le leggi, tutta la Costituzione, può negare i diritti e le libertà più elementari dell'uomo che lavora nella sua fabbrica, nei suoi campi. Si è messa al bando, nella Costituzione, la guerra; poi si è entrati in un'alleanza militare che prepara una guerra. Si è riconquistata la libertà combattendo per l'indipendenza, e subito dopo si è ceduta la indipendenza a un imperialismo straniero. Si è maledetto il fascismo, e ogni otto giorni potete leggere sui più grandi organi della borghesia e prima di tutto su quelli del partito dominante l'invocazione a seguire nei confronti del nostro partito, del partito socialista, dei sindacati operai la stessa linea di persecuzione e di messa al bando che fu del fascismo.

Come può il cittadino che ragiona, di fronte a queste patenti contraddizioni, di fronte a questa confusione che dilaga, non rivolgersi verso di noi per cercare di trovare una guida coerente, sicura? Nè voglio scendere all'esame delle contraddizioni che agiscono all'interno dell'uno o dell'altro, dei partiti oggi governativi, alla lotta acerba ma senza principii delle loro frazioni, agli intrighi personali, agli scandali. Siamo di fronte a un mondo politico, dice l'osservatore onesto, che si discompone.

Torbido ambiente

Dall'altra parte vi è un popolo che soffre, una miseria che non si riesce a vincere e sempre cresce un disagio che si estende a categorie di cittadini

1725

che ieri stavano meglio. Tutti sembra hanno oggi davanti a sé prospettive di peggioramento; e dappertutto regna un timore confuso del futuro, che non si sa quale sarà ma tutti temono abbia a essere peggio di oggi. Intanto la corruzione nelle alte sfere dilaga. Quando, all'inizio della campagna elettorale del '53, lanciammo quella fortunata parola d'ordine del « forchettone » per indicare il gerarca dei partiti dominanti, fu in tutto il paese, tra gli amici e anche tra i nemici, uno scoppio palese o mascherato di adesioni. Nel cuore e nella mente di tutti stava e tuttora sta che siamo giunti a un punto in cui la corruzione regna incontrastata nelle sommità dello Stato. Fatti dolorosi si sono succeduti e si succedono a conferma di questa convinzione. Prima l'opinione pubblica è commossa per la misteriosa fine di una giovane donna. Poi viene a sapere che il fatto sembra essere accaduto ai margini di un torbito ambiente di decadenza morale e di corruzione aperta.

Oggi è un bandito il quale viene soppresso con una tazza di caffè e una polverina, e nell'ombra, in questo caso e nell'altro, si avverte che si muovono personaggi i quali fanno parte della sfera dirigente della nostra società, civile e politica. Non si fanno nomi, perchè si ha paura, oggi, di nominare il deliquente, il mandante, il corrotto che è amico dei potenti. La gente onesta è esterrefatta di queste cose. La gente onesta si chiede a qual punto è stata condotta l'Italia, da quando la governa un partito che si chiama democratico cristiano, che si vanta di realizzare nelle proprie file l'unità, figuratevi, del mondo cattolico. Non vi è però di che essere esterrefatti? Quello che occorre è di capire. Se facciamo uno sforzo per capire ci accorgiamo che tutti i fatti e le situazioni che così profon-

1726

damente oggi urtano l'opinione pubblica, la commuovono, le incutono timore e anche ribrezzo, hanno una origine unica.

Nella società italiana sono mature da alcuni decenni alcune profonde trasformazioni che sono state impedite prima dalla violenza del fascismo, oggi dal prevalere, ottenuto coi mezzi che voi conoscete, del partito democristiano e dall'opera corruttrice dei suoi governi. Già negli anni in cui noi fondammo l'*Unità* la società italiana era giunta a un punto tale del suo sviluppo per cui aveva nel suo seno germi di socialismo a cui doveva essere aperta la porta perchè potessero sbocciare. Oggi siamo andati anche più avanti, in questa direzione, ma in pari tempo, poichè le necessarie trasformazioni sociali non sono state compiute, le contraddizioni sono divenute più gravi, tali che ne è scossa tutta la compagine sociale. La ricchezza si è concentrata in un numero sempre più ristretto di gruppi privilegiati che l'amministrano in un modo sempre più chiaramente contrario all'interesse generale. Di qui deriva tutto il resto, tanto la miseria quanto la corruzione, tanto la prepotenza quanto la confusione politica. O si affrontano e risolvono i problemi di fondo che vengono posti dalla necessità di un cambiamento profondo della struttura economica della società italiana nella direzione indicata dal socialismo, altrimenti saremo condannati a cadere sempre più in basso.

Nell'ambito di questi problemi di sostanza deve essere cercata l'origine vera della violenza fascista; qui deve essere cercata l'origine della corruzione democristiana, della perfidia e prepotenza dei capi di questo partito, del fatto che i ricchi non pagano le imposte, che il povero vive in condizioni sempre

1722

più cattive, che da una parte all'altra del paese agiscono bande oscure di trafficanti.

Se vi è, e certamente vi è in una parte sempre più grande dei cittadini italiani, la ricerca ansiosa di una via di uscita da questa situazione, a noi spetta far comprendere che quella ricerca riuscirà ad essere efficace e darà risultati positivi soltanto quando diventerà ricerca cosciente di quelle trasformazioni sociali di cui l'Italia ha oggi bisogno e per le quali noi lavoriamo e combattiamo.

Ed ecco venir fuori l'ultimo aspetto, apparentemente il più contradditorio, ma forse il più logico, di tutto il dibattito che oggi si svolge con noi, di tutta la lotta che contro di noi viene condotta dietro ispirazioni che vengono dalle sommità dell'ordinamento capitalistico italiano e dalle sommità dell'ordinamento imperialistico « occidentale ». Circa la questione di fondo che su tutte predomina, e che è quella della necessità che vengano decisamente elevate le condizioni di esistenza di tutto il popolo, le soluzioni che noi presentiamo sono le sole adeguate, sono le sole giuste. Bisogna incominciare a muoversi nella direzione nella quale noi da tempo chiediamo che si muovano i governanti d'Italia, se si vuole incominciare a far qualche passo per uscire dallo stato attuale di confusione, di miseria e di corruzione.

La gente ci dà ragione

La cosa apparentemente contraddittoria è che questo oggi viene riconosciuto anche dagli altri, cioè dagli stessi nostri più fieri avversari e nemici. Ricordate la lotta elettorale. Mentre i nostri avversari andavano predicando che la lotta doveva essere condotta per dare finalmente e per sempre il monopolio della direzione politica del paese al partito

della Democrazia cristiana e ai suoi satelliti, noi ribattevamo che il problema urgente di oggi è invece di condurre una lotta grande contro la miseria, contro l'indigenza dei cittadini che vivono soltanto di lavoro, e per questo iniziare le trasformazioni sociali e politiche indispensabili se si vuole condurre questa lotta con efficacia. Oggi sono i nostri avversari che ripetono una gran parte delle cose che dicevamo noi allora. La « lotta contro la miseria » sembrano che la vogliano tutti, a parole almeno.

Così ci troviamo di fronte all'ultima, contraffatta variante dell'anticomunismo. Se volete combattere e distruggere il comunismo, dicono i corifei di quest'ultima variante, dovete fare quello che i comunisti dicono. Veramente diabolici noi siamo! Noi diciamo ad alta voce quello che bisogna fare per salvare la società italiana, per dare più benessere ai lavoratori, per combattere la miseria e così via. La gente è d'accordo con noi. La gente ci dà ragione. L'anticomunista è quindi costretto, se vuole che a lui si dia retta, a venirci dietro, a ripetere balbettando le parole nostre. Così spera che qualcuno si convinca che queste parole... sono false e noi siamo l'ultima incarnazione del demonio!

La crisi governativa

Questa, ripeto, è l'ultima grottesca variante dell'anticomunismo militante, la cui conseguenza, per i cittadini che sinceramente e in buona fede cercano di vedere il fondo di queste argomentazioni, è che noi comunisti non abbiamo torto, ma ragione, che proponiamo cose ragionevoli, che parliamo e operiamo come si addice al dirigente politico che vuole il bene della propria patria. Noi però siamo

1729

il nemico numero uno, come tali dobbiamo essere combattuti con tutte le armi, come tali ad ogni costo bisogna riuscire a spazzarci dalla scena politica italiana.

Già risuona questa nota grottesca, persino nei commenti che si fanno al modo come è stata risolta l'ultima crisi parlamentare. Già abbiamo sentito e persino letto, sugli organi del partito dominante e dei partiti suoi satelliti, un discorso rivolto a noi, nel quale ci si dice che, in sostanza, nel comporre questo governo, si è fatto quello che noi avevamo proposto e chiesto e non avremmo dunque più niente da dire. Voi comunisti, dicono, volevate un governo che non fosse monocolore, ed ecco un governo che non è monocolore. Voi comunisti volevate che quei partiti che appoggiano il governo partecipino alla compagine governativa: siete accontentati. Voi dicevate che bisognava dare il Ministero della Pubblica Istruzione a qualcuno che non fosse il solito clericale, e anche questo per questa volta lo abbiamo fatto. All'istruzione pubblica vi è ancora un clericale, ma non è più « il solito »: è invece un clericale che milita nel partito liberale. Dovremmo dunque essere soddisfatti, noi comunisti, e starcene zitti.

Bizzarro modo di argomentare! Qui si dimentica che quando noi ponevamo al Parlamento questi problemi cui si è accennato, unicamente esponevamo quelle che sono le condizioni elementari di un normale funzionamento dello istituto parlamentare. Tutto il resto viene poi.

Quando un bambino va a scuola, a dare gli esami, la maestra per prima cosa, guarda se ha le mani pulite. Se non ha le mani pulite, gli dice: « Vatti a lavare le mani e anche le orecchie prima di tutto. Poi ritorna e vedremo che cosa sai ».

Quando noi abbiamo presentato quelle rivendicazioni di elementare decenza parlamentare, chiedevamo unicamente che all'esame della politica governativa, il governo dei democratici cristiani si presentasse con le mani pulite. Quando però ci presentano un ministero presieduto dall'on. Scelba, allora le cose cambiano. Le mani in questo caso non sono pulite. Vi sono sopra di esse alcune macchie e anche sull'abito. Io non voglio qui dire di che cosa sono queste macchie, ma la parola è nell'animo e sulla bocca di tutti voi, che ricordate con commozione i Caduti di Modena, di Melissa e tante altre località; che ricordate le carceri affollate per anni di partigiani ingiustamente accusati e poi assolti perchè non avevano fatto nulla. Voi che ricordate tutti i soprusi, tutte le violenze e la perfidia invano impiegati per tentare di arrestare il movimento organizzato e ascendente della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Se noi siamo pieni, dunque, di questa insopprimibile vitalità che tutti sorprende è perchè, insieme con i nostri compagni e fratelli socialisti, noi siamo il Socialismo che avanza.

Il Socialismo è sempre stato, fin dall'inizio, prima di tutto due cose: un movimento di forze reali e un progresso della coscienza. Fino ai alcuni decenni or sono il movimento di forze reali era soltanto lo sviluppo interno del capitalismo stesso, che rendeva necessaria la trasformazione socialista creandone le condizioni oggettive. Oggi questo sviluppo di forze reali è anche l'organizzazione di un mondo sterminato che è già socialista, nell'Unione Sovietica, nei paesi a democrazia popolare, nella grande Repubblica popolare cinese.

Fino ad alcuni decenni or sono il progresso della coscienza veniva espresso dai primi nuclei di ope-

1731

rai i quali creavano le loro leghe di resistenza, davano vita alle prime sezioni di un loro partito politico, e poi dalle vicende di questo partito, fino alla creazione del nostro. Oggi il progresso della coscienza socialista è diventato movimento di liberazione che abbraccia popoli intieri, circa la metà ormai del genere umano, e qui da noi e altrove si esprime nella forza crescente di un movimento organizzato di popolo.

« Civiltà occidentale »

Lamentevole la figura di coloro i quali, di fronte a questa grandiosa avanzata nostra, del Socialismo, nel mondo intiero, fanno come lo struzzo, nascondono la testa dentro la sabbia. Invano essi credono si possa addormentare o spingere addietro la coscienza dei lavoratori o della gente più o meno colta, evocando il grande nome della civiltà occidentale e chiamando a difesa di essa. La civiltà occidentale fu qualcosa di molto grande, nel passato, quando significò liberazione degli uomini, nel nome della ragione umana, dalle catene dell'oscurantismo e del sanfedismo, dalla oppressione feudale, dalla tirannide straniera e domestica. Ma il punto più alto cui la civiltà occidentale è arrivata è proprio il nostro movimento, il movimento socialista.

La famosa « civiltà occidentale » di cui oggi parlano i nostri avversari, non è più che il rinsecchito spettro di un capitalismo morente, di un imperialismo esasperato, invano lanciato alla conquista di un predominio mondiale. Dietro questo spettro si annida la persecuzione organizzata contro i movimenti progressivi della classe operaia e del popolo, la scomunica contro gli ideali della emancipazione del lavoro, l'anatema contro il So-

1732

cialismo, la minaccia persino di guerra e di distruzione atomica per quel paese e persino per tutto il nostro mondo se dovessero trionfare in nuove parti del mondo — come è inevitabile che trionferanno — i principii del Socialismo.

All'umanità dolorante, incerta del presente, angosciata per il timore di quello che potrà essere il domani, noi abbiamo additato e continuiamo a additare una strada nuova, dell'amicizia tra i popoli e della pace, non della preparazione di blocchi da cui inevitabilmente dovrebbe uscire domani la guerra, ma di un avvicinamento di tutti i popoli d'Europa e del mondo intiero, in un confronto, in una emulazione pacifica la quale abbia per obiettivo il raggiungimento di un più elevato tenore di vita, di un più alto benessere per tutti coloro che vivono del loro lavoro. Additiamo ai popoli la via delle tirannidi imperialistiche e coloniali, della fine dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la via della libertà e della giustizia.

Al popolo italiano noi, come nel corso di 30 e più anni abbiamo fatto, continuiamo ad additare, come strada che necessariamente dovrà essere seguita se vogliamo il bene della nostra Patria, la strada di trasformazioni profonde della struttura economica e della struttura politica, affinchè le ricchezze che abbiamo a nostra disposizione siano impiegate nell'interesse di tutti coloro i quali lavorano, e non soltanto di una piccola casta di prepotenti, di straricchi e di corrotti.

Rendere l'Unità più bella e più diffusa

Come primo passo, considerato il punto cui siamo arrivati nello sviluppo della nostra forza, nella espansione del movimento comunista e socialista nel nostro paese, noi chiediamo che il movimento

1733

socialista e comunista dei lavoratori possa accedere alla direzione della cosa pubblica. Se non ha ancora la maggioranza, accederà alla direzione della cosa pubblica insieme con altre forze di ispirazione democratica e così sarà messo alla prova della esperienza, dei fatti, delle realizzazioni costruttive. A coloro che mettono in dubbio la legittimità della nostra richiesta e ad essa persino irridono, noi rispondiamo tranquilli che con gli anatemi, con le scomuniche, dichiarando che noi siamo il nemico numero uno e come tali da far sparire dalla faccia della Patria, essi otterranno il solo risultato di rendere sempre più grave la confusione, la miseria, la corruzione di cui già oggi soffriamo, di lavorare, cioè, non per la salvezza, ma per la rovina del paese.

Il nostro compito

Non minacciamo nulla. Molte volte abbiamo detto che le rivoluzioni sorgono non perchè un partito le voglia e si disponga a farle, ma quando tra la coscienza della parte più avanzata di un popolo e la realtà della vita economica e politica del paese si è aperto un abisso troppo profondo, che non può più essere tollerato. Quello che l'avvenire serberà a noi e agli altri non sappiamo. Di una cosa però siamo certi: che la strada della nostra avanzata nessuno ce la potrà sbarrare.

Il nostro compito, il compito che noi oggi assolviamo è di presentare nella situazione oggi così confusa della politica e della economia italiana, quelle soluzioni semplici, razionali, giuste, che hanno come loro condizione la collaborazione e la unità di quelle forze democratiche le quali vogliono il rinnovamento e il progresso dell'Italia nella tranquillità e nella pace. Il nostro compito è di

continuare nella conquista ai nostri ideali e ai nostri programmi di nuovi uomini, di nuove donne, di nuovi giovani, di nuove coscienze, di nuovi strati della classe operaia, dei contadini, di tutto il popolo italiano. La maggioranza del popolo dobbiamo conquistare alla causa del socialismo e del comunismo.

Per questo continuate il vostro lavoro con tenacia e con passione, compagni che militate nel nostro partito, nel partito socialista, nelle libere organizzazioni sindacali dei lavoratori. A questo dedicate le forze vostre, voi giovani e non giovani compagni che oggi fate il nostro giornale, voi che avete il dovere di presentare ogni giorno rinnovato, ogni giorno più fresco, più bello, più avvincente, l'organo centrale del nostro partito, questa bandiera che da trenta anni teniamo alta e che non piegherà mai.

Quando fondammo questo giornale sotto la guida di Gramsci non avevamo niente. Avevamo la nostra fede e la certezza che saremmo andati avanti con l'aiuto del popolo e con le forze del popolo. Voi oggi invece avete molto, avete a vostra disposizione un capitale enorme di lavoro accumulato di sacrifici compiuti, di beni e di uomini, di operai, di contadini, di organizzazioni che sono pronte ad appoggarvi. Mettete a frutto tutto questo enorme capitale che con uno sforzo collettivo grandioso la parte più avanzata del popolo italiano è riuscita a creare. Fate il nostro giornale sempre più bello, sempre più efficace, sempre più diffuso, sempre più letto, sempre più grande.

Per l'unità del popolo

Respingete i metodi non adeguati e non giusti, di polemica. E' tradizione del movimento socialista e del movimento comunista di respingere il

1735

metodo dell'ingiuria, dell'insolenza lanciata contro l'avversario. Questo non convince nessuno; questo non educa nessuno. Disprezzate l'ingiuria dell'avversario. Vostra norma sia questa: riferite i fatti in modo preciso, concreto, così come essi sono; fate venir fuori dall'esame dei fatti la realtà della vita sociale e della vita politica del nostro Paese, e sulla base di questa realtà date argomenti a coloro i quali cercano le verità. Spezzate l'argomento dell'avversario con un argomento più forte. In questo modo creerete nuove decine, centinaia, migliaia di coscienze socialiste.

Vostra norma sia questa: siate vicini prima di tutto agli uomini che vivono del loro lavoro, all'operaio della fabbrica, all'impiegato, al contadino, al bracciante, a tutti coloro che non hanno altro che il loro lavoro per vivere. Sia il vostro e nostro giornale strumento efficace di sostegno delle lotte aspre, difficili che gli uomini che vivono del loro lavoro devono oggi condurre nel nostro Paese per avere riconosciuto il diritto, che essi hanno, ad un salario adeguato alle necessità di una esistenza degna.

Vostra norma sia questa: avvicinate al mondo del lavoro il mondo della cultura, nella continua elaborazione e nel perfezionamento di questa nostra ideologia, la quale insegna agli uomini a capire sempre meglio il mondo, lottando per trasformarlo, per farlo diventare migliore. Vostra norma sia quella che sgorga dal nome stesso che è scritto sulla prima pagina del nostro giornale: « Unità », unità della classe operaia, unità dei lavoratori, unità del popolo italiano, unità di tutte le forze democratiche nella lotta

1736

per la pace, per la giustizia, per il progresso, per il socialismo.

Se così voi lavorerete, se così lavoreremo tutti noi, raccolti nel nostro partito, e i simpatizzanti e gli amici che ci seguono e ci assistono, se tutti andremo avanti con questo spirito, con lo spirito di coloro i quali hanno fondato « l'Unità » e hanno saputo renderla così grande e così forte, chi potrà privarci del successo? Nessuno!

1737

A cura dell' Ufficio Centrale Propaganda della Direzione Generale dell' Unità

1738